

DON DONATO GROIA

salesiano sacerdote



Offriamo il ricordo di Don Donato Groia a tutti quelli che lo hanno conosciuto.

Lo facciamo seguendo la benemerita tradizione salesiana, che lascia un piccolo segno perché la memoria e la storia non vadano perdute.

Donato, o Don Donato per famigliari e amici, Don Groia per i salesiani, gli allievi e gli ex: sempre lui.

Determinato, deciso, ma anche accogliente e carico di iniziative.

Poche righe per tratteggiarne la figura a molte mani, molte infatti erano le sfaccettature della vita di questo salesiano, che è stato attento e aperto su più fronti culturali, educativi e pastorali.

Un sentito grazie va a tutti coloro che hanno contribuito con le testimonianze e ora sono dispiaciuti per tutto ciò che manca, soprattutto a loro. Ognuno però può sempre aggiungere qualcosa nella sua preghiera di suffragio per Don Donato e per il bene dei ragazzi.

*In ognuno di questi ragazzi,
anche il più disgraziato,
v'è un punto accessibile al bene.
Compito di un educatore
è trovare quella corda sensibile
e farla vibrare.*

(S. Giovanni Bosco)

IN FAMIGLIA

Donato nasce terzogenito, dopo Nicolino ed Antonietta, da papà Vincenzo e mamma Angiola Orrigoni a Milano il 9 ottobre 1935; all'anagrafe è Donato Graziano, battezzato il 3 novembre 1935.

Il papà Vincenzo, originario di San Severo (Fg), entrato in polizia, fu trasferito a Milano, dove incontrò l'amore. Questa è una storia particolare, perché Angiola (Dervio 15.06.1898 – Bellano 13.02.1976) viveva a Dervio (Lc) e faceva la sarta. Aveva avuto in appalto la custodia e il buon ordine delle divise dei poliziotti della questura di Milano e tutti i giorni vi si recava per i rammendi e quant'altro servisse. Ebbero così modo di conoscersi e si sposarono a Milano, dove Angiola si trasferisce e la nuova famiglia prende forma. Ma nel '40, il papà muore di infarto all'Ospedale di Baggio e la mamma rimane sola con i tre figli in una casa di ringhiera dove viene aiutata dai vicini Guido e Aurelia. Al sopraggiungere della seconda guerra mondiale, durante un bombardamento, trovano tutti riparo nel rifugio sotterraneo, ma una bomba colpisce in pieno la loro casa e si trovano di colpo senza nulla. Sono vivi, ma soli e senza più un tetto.



La mamma decide allora di tornare alla sua terra di origine, a Dervio, dalla sua mamma, ma lì non c'è posto e chiede aiuto alla sorella, la zia Cecchina, che condivide con loro la sua casa: una stanza per la zia e i suoi tre figli, una stanza per Angiola e i suoi tre figli. La mamma riprende a fare la sarta e mantiene tutta la famiglia, che dopo un po' ritrova sicurezza di vita e si trasferisce in una casa autonoma. Donato frequenta regolarmente le scuole elementari pubbliche di Bellano e il catechismo con i compagni. Viene cresimato da Mons. Ettore Castelli nella Parrocchia dei Santi Nazario e Celso di Bellano il 28 luglio 1944, avendo come padrino il Sig. Gottifredi Antonio. Nel susseguirsi del tempo, la famiglia trova stabilità di vita: Nicolino va a lavorare in Svizzera a Berna e Antonietta al cotonificio Cantoni, mentre Donato va a Chiari (Bs) dai Salesiani.

Donato rimane sempre legatissimo alla mamma e poi alla sorella Antonietta, che sposa Eugenio Denti, da cui ha tre figli, e con lui si trasferisce in montagna, all'Alpe Giumello (Lc) promuovendo l'attività della Capanna Vittoria, che sarà meta stabile delle vacanze estive di Don Donato con i suoi ragazzi e degli incontri conviviali con i confratelli che vengono invitati per serene giornate all'aria buona.



La storia della Capanna Vittoria registra anche la presenza del Premio Nobel della Fisica 1950 Frank Powel, gradito ospite nei mesi estivi e ivi deceduto il 9 agosto 1969: una caratteristica panchina lo commemora.

Nicolino, il fratello maggiore dopo l'esperienza lavorativa in Svizzera si sposa e la sua famiglia cresce in Bellano.

Il legame di Don Donato con i famigliari rimase sempre intenso; i famigliari lo aiutano nei vari trasferimenti, per portare il suo materiale di studio e gli effetti personali da una casa all'altra dove l'obbedienza lo conduce e lui ricambia con gioia e vicinanza. Celebra le nozze dei famigliari, battezza tutti i nipoti ed anche i bis nipoti.

Nell'ultimo tratto della vita, quando la malattia porta Don Donato nella casa di riposo Guanelliana di Nuova Olonio a Dubino (So), continuano a incontrarsi regolarmente, quando dall'Alpe scendono settimanalmente a fare provviste. E hanno con sé anche un suo piccolo elenco di generi alimentari tipici dell'Alpe Giumello, di cui Don Donato fa omaggio alle persone che lo aiutano. Il lockdown dovuto alla pandemia del Corona virus impedisce gli incontri e, proprio quando la salute di Don Donato si aggrava, nessuno può più avvicinarlo. Il nipote Cristiano che lo ha salutato di persona venerdì 17 aprile con una videochiamata sul cellulare personale dell'infermiera, messo gentilmente a disposizione, lo ha trovato vigile, lucido e reattivo, ma molto stanco. Con questo ultimo saluto a lui e a tutta la famiglia, Don Donato era pronto all'incontro il suo Signore.

Rimane la tristezza di non aver condiviso un ultimo saluto, ma anche la certezza che era ben preparato all'abbraccio del Padre. Muore a Nuova Olonio, il 18 aprile 2020. Alla celebrazione funebre, due giorni dopo, possono essere presenti in pochissimi e la salma viene tumulata nella tomba dei sacerdoti di Bellano.

Il nipote Cristiano registra l'ultimo saluto:

"Certi che don Donato continuerà a pregare dal Cielo per la famiglia salesiana e per i suoi cari, certi che non ci abbandonerà anche in questo momento difficile, lui che ha provato tanti momenti faticosi e difficili nella sua esistenza, lo affidiamo, o Padre, nelle tue mani perché dal Cielo insieme al tuo sguardo giunga anche la sua benedizione, il suo conforto e la sua luce, per Cristo nostro Signore. Amen

Questo nostro confratello defunto, tutti i sacerdoti, e gli altri defunti per la tua misericordia o Dio riposino in pace nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

Sia lodato Gesù Cristo. E sempre sia lodato."

Ma proseguiamo e completiamo il racconto della vita di Don Donato attraverso le tante altre testimonianze di chi lo ha conosciuto da vicino. Dopo il tempo della famiglia, inizia il tempo della crescita e della scelta di vita adulta, che matura in ambiente salesiano.

ARRIVA DAI SALESIANI

Donato, terminate le scuole elementari a Bellano in cui ha dato buona prova di sé, aiutato e consigliato dal Parroco può frequentare la scuola salesiana San Bernardino di Chiari (Bs).

Per l'ammissione dai Salesiani il Parroco scrive il 27 settembre 1946 che: "Il giovinetto è di buona indole, di pietà, amante dello studio e, almeno per ora, ha serie garanzie di vocazione allo stato religioso ed anche di buona sanità. Date le condizioni della famiglia pregherei ancora di qualche altra facilitazione sulla retta. Io l'aiuterò, ma impegnato come sono con altri chierici non potrò fare troppo. La ringrazio..."

La richiesta viene accolta e nell'ottobre del '47, a 12 anni, Donato viene accompagnato nella Casa Salesiana di Chiari San Bernardino, dove frequenta la scuola media e il ginnasio in cinque anni ricchi di studio, spiritualità allegra, giochi ed amicizie.

La vita salesiana lo appassiona e lo spinge a provarla nella sua interezza, così il 18 maggio 1952 scrive la domanda di ammissione al noviziato. "Reverendissimo Signor Direttore Don Luigi Gioachin. Sono già da parecchi anni a contatto con la vita che voglio intraprendere; la conosco molto bene. Non sto a dirle i motivi che mi spingono a questo: sono giusti e buoni, almeno secondo me, e Lei già li conosce. Approfitto di questa formalità per domandare di nuovo a Lei, Don Luigi Gioachin, Direttore di San Bernardino, il permesso di entrare in Noviziato come Chierico.

Capisco di avere ancora molta strada da fare: debbo lavorarmi tanto per essere un "Salesiano" di Don Bosco. Però, anche se non valgo niente, son certo che in questa quasi nuova vita, vi sarà qualcosa da fare anche per me. Prego e spero che questa mia domanda sia benevolmente accettata. Aff.mo suo in Don Bosco Donato Groia".

Viene ammesso il 2 giugno 1952 dal Direttore con il Capitolo della Casa a pieni voti con queste osservazioni: mostrò buona riuscita nello studio e volontà di studiare, buona salute, buona pietà, carattere abbastanza docile per quanto portato alla critica, mostrò sempre vivacissimo attaccamento alla vocazione e molta decisione parlandone con i compagni.

Ha tempo di preparare le sue cose e il 15 agosto 1952 entra in noviziato a Montodine (Cr) ricevendo il mese dopo la vestizione a Chierico.

Un anno di vita intenso tra studio, vita comunitaria, preghiera e un gran cammino di discernimento sulla vocazione lo porta il 12 giugno 1953, festa del Sacro Cuore, a scrivere: “Nella piena libertà e spinto solamente dal desiderio di una vita tutta consacrata al servizio di Dio per il bene dell’anima mia e di quella del prossimo, dichiaro apertamente di essere nella piena convinzione di sentirmi chiamato allo stato religioso e sacerdotale. Per esso intendo indirizzare ad una più alta perfezione la vocazione chiericale. Perciò protesto sinceramente e fermamente, senz’altri preconcetti, di consacrarmi per tutta la mia vita alla milizia ecclesiastica nello stato regolare.” E quindi formula nello stesso giorno la domanda per essere ammesso alla prima professione religiosa. “Reverendissimo Signor Direttore, terminato ormai l’anno di Noviziato, mi sembra di aver ben compreso lo spirito di questa società. Mi convinco sempre più che in questa Congregazione potrò meglio e con più sicurezza salvarmi l’anima. Mi sembra ancora d’aver cercato di osservare le Regole, anche se talvolta avrei potuto fare di più. Dopo aver interrogato le guide dell’anima mia, nella piena libertà di coscienza, ben compreso di quello che faccio, chiedo di emettere i voti triennali nella Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco. Colla speranza di essere esaudito, ringrazio e mi professo: dev.mo ed aff.mo ch. Donato Groia.”

Viene esaudito a pieni voti dal direttore Don Camillo Antonini e dal Capitolo della Casa con le seguenti osservazioni: sereno, franco, zelante, nervosetto; piuttosto aspro e risoluto; capacità buona, salute buona, pietà buona. Emette la prima professione religiosa a Montodine il 16 agosto 1953.

Secondo la prassi tradizionale salesiana, continua il suo percorso formativo a Nave (Bs) dove prosegue gli studi di filosofia e porta a termine anche il biennio (pratico) nei canonici tre anni. Chiede di essere ammesso al rinnovo della professione religiosa temporanea per un secondo triennio e riceve le seguenti osservazioni: di buona salute, affetto però da tic nervoso che si accentua nei periodi di fatica mentale. Temperamento un po' difficile, forte ed attaccato al suo punto di vista, ragione per cui non gli è stato facile affiatarsi con i suoi compagni. Pare bene orientato e di buona volontà. Buona pietà ed osservanza. Percorso classico.

Il 6 agosto 1956 rinnova con altri confratelli compagni di studi la professione temporanea per tre anni a Carisolo (Tn) la casa delle vacanze estive della comunità salesiana di Nave.

Nel percorso di maturazione verso la pienezza della vocazione salesiana, dopo gli anni di studio e confronto intenso, sono previsti alcuni anni (di solito tre) di vita impegnati direttamente nel lavoro con i giovani in una casa salesiana. Lo scopo è di rafforzare le motivazioni e l'entusiasmo con cui il Signore chiama a spendere la vita per loro anche nella fatica della quotidianità: sono gli anni del tirocinio nei quali il giovane studente salesiano è coinvolto h24 nella vita attiva, educativa e pastorale, con i ragazzi.

Donato viene inviato per un anno a Chiari San Bernardino, ambiente che ha conosciuto bene da ragazzo durante i suoi studi, quindi un anno a Varese, all'Istituto Maroni, e il terzo anno all'Istituto Salesiano San Giuseppe di Modena.

Queste esperienze di vita salesiana concreta in mezzo ai giovani consolidano la sua decisione e il 5 giugno 1959 chiede di essere ammesso a professare i voti perpetui. "Reverendissimo Signor Direttore, giunto al termine del terzo anno di tirocinio pratico, e scadendo il termine dei miei voti triennali, chiedo a Lei, Sig. Don Antonini Camillo, di poter emettere i voti perpetui nel prossimo agosto, come chierico aspirante al Sacerdozio nella Congregazione Salesiana. Mi pare di conoscere la vita salesiana, essendo vissuto in vari ambienti con giovani e confratelli diversi. L'ho trovata come l'avevo pensata in Noviziato e Studentato, e, anche se cosparsa di parecchie difficoltà, non mi son mai pentito di

essermi fatto salesiano. Se dicessi di aver teso continuamente e sempre alla perfezione, non sarebbe conforme alla realtà, però mi sono sforzato di correggere il mio carattere ed acquistare le virtù richieste. Per il resto mi affido alla generosa bontà del Signore e dei suoi rappresentanti, mi creda in Don Bosco obb.mo e aff.mo Groia Donato”.

Il 29 giugno 1959 viene ammesso a pieni voti con le seguenti osservazioni: capacità intellettuali buone; pratiche virtualmente ottime. Pietà: assiduo alle pratiche e puntuale. Carattere: piuttosto tenace e duro nell’assistenza, a volte indipendente, però si rimette sempre alle decisioni. Si presta con generosità nelle sostituzioni.

Il 17 agosto 1959 a Missaglia emette la professione religiosa perpetua: è salesiano per sempre! Nel suo cammino ora c’è il passo importante di fronte al Signore e alla Chiesa.

Per diventare prete deve studiare la teologia e per questo viene inviato a Monteortone (Pd) nello studentato teologico salesiano per quattro anni, che sono fondamentali per essere salesiano prete per i giovani.

Tutto prosegue secondo le indicazioni della Chiesa e il 24 maggio 1960 domanda di ricevere la tonsura chiericale “Reverendissimo Signor Direttore. Giunto al termine del mio primo anno di Teologia, intendo chiedere di essere ammesso alla prima Tonsura Chiericale. Compio questo atto in piena libertà e conscio degli impegni che sto per abbracciare. Purtroppo mi vedo molto lontano dal traguardo di virtù e preparazione che si richiedono dal mio futuro stato. Confido però nella misericordia e nell’aiuto di Cristo e di Maria Ausiliatrice... e pure nella bontà dei miei Superiori. Gradisca il mio grazie sincero e riconoscente. Suo aff. mo in D. Bosco Groia Donato.”

Viene ammesso dal Capitolo della Casa di Monteortone con le seguenti osservazioni: salute buona; preoccupa un po’ il tic nervoso che dura da anni, e non si è per nulla attenuato, capacità ordinaria, sincero, generoso, tenace, con qualche asprezza di carattere involontaria e vigilata, di buono spirito. Il 29 giugno 1960 riceve la tonsura. Quindi nell’ordine: il 25 marzo 1961 i primi ordini minori, il 29 giugno 1961 gli altri ordini minori. Il 19 maggio 1962 fa la domanda per il suddiaconato:

“Reverendissimo Signor Direttore. È vicina la Festa di Maria Ausiliatrice, scadenza per la presentazione della domanda. Ho pensato spesso in questi ultimi anni a quanto sto per fare. Mi pare di conoscere bene gli impegni che mi assumo: celibato e breviario. Completamente libero nel compiere questo atto, Le domando di essere ammesso al Suddiaconato, avendo ricevuto il parere favorevole del mio confessore ordinario e straordinario ad un tempo. L'unico dispiacere e rammarico della mia vita è un corredo ben misero di virtù e un carattere ancora abbastanza difficile. Se ci può essere una consolante speranza per me e per coloro che mi vorranno ammettere, è il fatto che il Signore aiuta chi come me ha buona volontà di continuare, con più impegno, a rendersi docile e mite. Mi costerà molto, e forse i risultati faranno dubitare della serietà d'impegno... In attesa che venga esaudito questo mio grande desiderio, prego la Madonna...” Viene ammesso il 10 giugno 1962 con queste osservazioni: salute buona (è molto diminuito il tic nervoso), carattere forte, tenace, un po' aspro e presuntuoso, capacità ordinaria, spirito religioso discreto. Il 29 giugno 1962 è suddiacono.

Nella Festa di Sant'Ambrogio, il 7 dicembre 1962, scrive la domanda per il diaconato: “Reverendissimo Signor Direttore. Se dovessi guardare la preparazione e il merito, non mi deciderei mai a fare una domanda di ammissione agli Ordini. Le promesse del passato, pur fatte con tanta convinzione e buona volontà, sono rimaste, il più delle volte, nel piano dell'intenzione. Però qualcosa di buono, di meglio, mi pare di averlo fatto, pur irrilevante nell'insieme. Ed è questo poco bene fatto che mi spinge a osare un altro passo nella via che mi sembra la mia. Perciò, Sig. Direttore, domando, completamente libero e compreso dell'atto di essere ammesso all'ordine del Diaconato. Nella fiducia che chi ha iniziato questa opera di bene mi aiuti a continuarla e a trasformare ogni piccolo sforzo in reale progresso. La ringrazio e la ossequio.”

Il 1° gennaio 1963 è Diacono. Pochi mesi dopo, secondo le consuetudini, il 9 marzo 1963, fa domanda per il Sacerdozio. “Reverendissimo Signor Direttore, eccomi alla mia ultima presa di coscienza di fronte a Dio e agli uomini, con questa domanda del Presbiterato. Dico ultima perché tutte le altre successive dovrebbero esser logica conseguenza. Credo inutile ogni mia dichiarazione di indegnità personale: è un fatto che non ha bisogno di dimostrazione. Mi presenterò quindi a Dio e Gli dirò: “Non ho altro titolo che d’aver creduto alla Tua bontà”. Qui infatti sta tutta la mia forza, l’unica mia forza. Con queste convinzioni Le domando, Rev. mo Sig. Direttore, di poter ricevere il S. Presbiterato, col parere favorevole del mio confessore abituale, nella libera consapevolezza di quanto ho chiesto. Ringrazio e ossequio.”

Il Capitolo della Casa di Monteortone lo ammette al presbiterato il 9 marzo con le seguenti osservazioni: carattere forte e tenace, capacità intellettuali e pratiche buone, zelante e di buono spirito, seriamente impegnato nel migliorarsi.

L’8 aprile 1963 viene ordinato sacerdote con altri 19 salesiani compagni di studio a Montodine nell’anno di chiusura del Concilio Ecumenico Vaticano II. Quindi si reca a Bellano per celebrare con i parenti e gli amici la sua prima messa solenne.

57 ANNI DI MINISTERO SALESIANO

Qui di seguito la cronologia dei compiti pastorali che si sono succeduti nella lunga vita salesiana di Don Donato secondo le indicazioni delle obbedienze che i vari superiori gli hanno assegnato per il bene suo e del servizio ai giovani:

1963-64 Arese insegnante, assistente

1964-66 Parma insegnante, assistente

1966-76 Milano Sant’Ambrogio insegnante

1976-80 Milano San Domenico Savio insegnante

1980-81 Roma UPS studente

1981-88 Milano Sant’Ambrogio Catechista insegnante

1988-90 Milano San Domenico Savio Insegnante

1990-92 Varese insegnante

1992-95 Treviglio

1995-04 Segretario scolastico Lugano

2004-16 Varese Cappellanie

2016-20 Arese San Domenico Savio

I suoi impegni educativi lo hanno portato ad insegnare per oltre dieci anni Lettere al Liceo Cremona a Milano. Negli stessi anni don Donato si rendeva disponibile per un aiuto pastorale regolare presso la Parrocchia di Gesù Divin Lavoratore, da lui sempre chiamata confidenzialmente GiDiElle.

Per oltre trent'anni lavorò, stringendo una forte amicizia e collaborazione con il parroco Don Luigi Didone e successivamente a Bussero (Mi) nella Parrocchia dei Santi Nazaro e Celso, accompagnando nel ministero Don Luigi che era stato qui trasferito.

Ma ora, per seguire più da vicino le sue numerose attività, diamo voce ad alcuni testimoni che hanno condiviso con lui tratti più o meno lunghi della vita.



DAL LICEO CREMONA E MILANO SANT'AMBROGIO E SAN DOMENICO SAVIO

La morte di don Groia (così l'ho sempre chiamato) mi ha colto di sorpresa: è vero, sapevo che la salute non era delle migliori e che l'età avanzava, ma il combattente Groia, nel mio immaginario, non contemplava la disfatta. È una lunga storia quella che mi lega a don Donato, cominciata nel lontano 1970, quando al liceo Cremona, il professore di religione, don Groia, venne incaricato anche della cattedra di lettere, divenendo così da quel momento e per i successivi 5 anni il docente più importante.

Ci accorgemmo subito tutti che non sarebbe stato un normale insegnante e che il suo essere, prima ancora che un docente, un salesiano, avrebbe fatto della nostra esperienza scolastica una esperienza di vita totalizzante, formativa e educativa.

Fu così che conobbi Via Copernico, l'Istituto S. Ambrogio, la vecchia biblioteca, diventata luogo dei nostri incontri e molti salesiani che don Groia ci fece conoscere e con i quali spesso ci incontravamo e dai quali imparavamo ad essere buoni cristiani e onesti cittadini. E qualcuno certamente ci guardava con curiosità, ma anche con qualche perplessità, perché il nostro era un gruppo di ragazzi e ragazze, di per sé un esempio di innovazione, in quanto stavamo sperimentando, all'interno del mondo salesiano, quella coeducazione che sarebbe diventata molti anni dopo una realtà anche nei nostri istituti.

Sono tante le esperienze vissute insieme: dai giorni di Roma per la beatificazione di don Rua, all'esperienza estiva di Carisolo, poi di Vigo di Fassa, ai viaggi in Europa e a tutte quelle iniziative in cui sperimentavamo l'importanza della solidarietà e del fare per gli altri, spesso seguendo l'Operazione Mato Grosso e le diverse iniziative che proponeva. E intanto si faceva scuola, e scuola dura, nonostante il '68 e ciò che questo aveva portato con sé: comitati di studenti, camionette di polizia all'ingresso della scuola ogni mattina, assemblee, uscite improvvise dall'istituto per allarmi bombe... Noi imperterriti si studiava e don Groia su questo non lasciava scampo.

Non era facile relazionarsi con don Groia, soprattutto

per me che ho un carattere forte: quando la maggior parte dei miei compagni, verso la fine del liceo, erano quasi tutti passati dal lei al tu, io preferii continuare a rivolgermi a lui con un più rispettoso lei, che mi teneva più al sicuro da eventuali parole fuori luogo e da battute che avrebbero potuto rendere difficili i rapporti; ciò nonostante, questo non mi impedì di avere con lui scontri talvolta anche furiosi.

Dopo la maturità e durante l'ultimo anno, vari eventi segnarono la storia del nostro gruppo classe, che si disperse nelle diverse scelte universitarie; ma qualcosa ci teneva uniti e da qualche anno ci siamo ritrovati quasi tutti e continuiamo a tenerci in contatto.

Personalmente continuai a seguire il percorso umano di don Groia e col passare degli anni il nostro rapporto si fece più adulto e non lo vedevo più come il mio prof, ma come un amico. Finché un giorno mi chiamò, proponendomi di lavorare all'Istituto S. Ambrogio, perché era venuta a mancare improvvisamente un'insegnante e occorreva trovare una sostituzione. Accettai, con tanta trepidazione, non solo perché giovane e inesperta, ma perché sentivo forte la responsabilità e il dovere di non deludere quella stima e fiducia che lui nutriva in me. E poi, mi attendevano classi solo maschili e numerose. Così cominciò l'avventura, quella avventura che sto ancora vivendo.

Ciò che oggi sono, la mia passione educativa, la mia scelta di insegnare vengono da questo incontro, trovano le loro radici nell'aver incrociato don Groia, che mi ha fatto conoscere don Bosco, che si è posto come modello e che ha saputo far nascere in me il desiderio di lavorare con i ragazzi.

Sento che con la sua morte una parte di me se ne è andata, una parte della mia storia si è conclusa; rimane solo la speranza, anzi la certezza, che don Bosco avrà riservato per lui e per tutti quelli che per lui hanno lavorato un posto in Paradiso, dove ci ritroveremo.

Paola

Don Donato, per alcuni anni è stato un confratello della comunità del Centro Paolo VI di Milano, Via Rovigno. In quel tempo era docente di lettere presso una scuola statale di Sesto San Giovanni, presso la quale si recava in macchina tutte le mattine per ritrovarsi in comunità

dall'ora di pranzo in poi. A tavola la sua conversazione era brillante e vivace, ricca dai fatti e delle notizie che arricchivano quotidianamente la sua missione educativa con i ragazzi delle superiori. La conversazione si dilungava e si completava al bar dell'oratorio, davanti a un caffè.

Questo impegno scolastico però non lo teneva lontano dall'interessarsi del lavoro degli altri confratelli della comunità, impegnati chi in Parrocchia e Oratorio, chi nel Pensionato Universitario, chi nell'amministrazione. E proprio riguardo all'Oratorio don Donato si è reso protagonista di un'impresa non certo facile, come è la messa in scena di una operetta musicale che ha fatto la storia di tante compagnie teatrali oratoriane e poi dimenticata con il passare del tempo. Si trattava di riproporre "Una gara in montagna" di Marcello Cagnacci, un'opera brillante sia nel testo che nelle musiche. Non era certo un lavoro facile dal punto di vista della scenografia e della messa in scena: gli attori dovevano saper recitare, cantare, qualcuno anche danzare. E se la colonna musicale poteva essere ridotta al minimo con un semplice pianoforte, don Donato ha voluto invece una piccola orchestra.

Come c'è riuscito? Ha mobilitato i suoi ragazzi della scuola, alcuni genitori musicisti ai quali si sono aggiunti alcuni ragazzi del Pensionato Universitario Salesiano. L'Oratorio ha messo a disposizione il coro dei "ragazzi di montagna". E così la grande avventura è andata splendidamente in scena.

Il dato davvero significativo sta nel fatto che in questa esperienza si sono integrate e fuse in modo splendido tante "energie" altrimenti autonome: gli studenti di una scuola statale, i giovani del Pensionato Universitario Salesiano, i ragazzi dell'Oratorio e alcuni genitori musicisti appassionati.

Il motivatore e il catalizzatore dell'impresa è stato certamente don Donato, che ha trovato un valido aiuto in un altro salesiano, don Arturo Bombardieri, che si era offerto per recitare in una parte da protagonista, sostenuta da autentico mattatore della scena.

Il suo legame con l'Oratorio si è concretizzato anche con un'altra "classica" di molti Oratori: la gita sulla

neve. Ancora un'avventura indimenticabile per i partecipanti, perché per un giorno padroni unici di due impianti (un baby e uno grande) dell'Alpe Giumello, alla Capanna Vittoria, gestita dai suoi famigliari, raggiunta su strade che il pullman doveva percorrere con molta attenzione: tornanti stretti e manovre da equilibrista per il bravo autista.

Ma questa attenzione ai ragazzi e al loro "bene" fatto con amore e intelligenza, don Donato lo ha manifestato anche quando d'estate organizzava per i ragazzi delle sue classi dei lunghi viaggi turistico-culturali in pullman. Con una organizzazione meticolosa li portava per esempio in Spagna, per 15 giorni, su un pullman dove caricava tutto: bagagli e viveri; non mancava neanche il formaggio grattugiato. Ma questo era il suo stile di fare le cose per gli altri, ma insieme. E guardando avanti, come è tipico di ogni vero educatore, severo nel chiedere, generoso nel dare.

Don Raffaele

NELLA PARROCCHIA DI GESÙ DIVIN LAVORATORE

Abbiamo incontrato don Donato oltre 40 anni fa quando ha aiutato la nascita della nostra parrocchia Gesù Divin Lavoratore – Milano, Bicocca. Persona vivace, arguta e senza sconti di verità per nessuno. In questi ultimi anni i rapporti pur ridotti sono stati sempre belli, stimolanti



e mai banali, perché persona innamorata di Cristo. Ora che don Donato è nella dolce casa per cui ogni uomo nasce ed è chiamato, ora vede il rapporto e la grazia che esiste tra questa dolce casa definitiva ed eterna e il segno reale e fragile di essa che è stata la compagnia in cui è vissuto. Don Donato chiede ora a noi ancora in cammino di vivere intensamente questo anticipo della dolce casa, e cantare con sempre più cosciente verità “Troppo perde il tempo chi ben non t'ama, dolce amor Gesù sovr'ogni amore”.

Con riconoscenza, Marco e Rita

Ciao Don Donato, Ti abbiamo conosciuto e molto apprezzato, e stimato per la Tua catechesi negli anni che hai frequentato la nostra Parrocchia "Gesù Divin Lavoratore".

Ti ringraziamo e ti ricorderemo sempre nel Signore.

Tonino e Maria Luisa

Caro Don Donato, la nostra generazione di genitori della GDL e i nostri figli, quelli del '73, sono cresciuti con te e la tua vivacità cristiana è ancora luccicante nei nostri cuori.

Da vero rappresentante del movimento di Don Bosco amavi i giovani, a loro hai dedicato la vita e a noi tutti hai sempre umilmente rivolto gli insegnamenti Cristiani.

Tu eri Sacerdote e professore, il primo una vocazione, il secondo una dote con cui diluivi la materia della Filosofia nella parola del Signore.

Le tue omelie erano delle vere lezioni di vita Cristiana, riuscivi a rendere semplice e comprensibile a tutti la grandezza del Vangelo.

La tua presenza nella nostra GDL è sempre stata fondamentale, scherzando dicevi che non eri né Parroco, né di vice Parroco, ma eri da trent'anni in GDL come Sacerdote provvisorio e di “passaggio”.

Eri in attesa di ricevere ordini dall'alto, di questo ti rallegravi dicendo che siamo tutti provvisori e di passaggio.

Amavi la vita, amavi le persone, ma prima di tutto amavi Gesù, questo era il sentimento che riuscivi a

trasmetterci e non a caso sei riuscito a far emergere la chiamata di Dio in alcuni ragazzi oggi Sacerdoti.

Per la nostra famiglia era un onore poterti essere amico, che belli i pranzi domenicali con te e con Don Luigi, due ospiti d'eccezione seduti al nostro tavolo.

Ricordiamo con dolcezza le domeniche passate con te alla mensa dei poveri a servire gli "ultimi tra gli ultimi". Che bello quando hai accettato di essere il Sacerdote dei matrimoni dei nostri due figli.

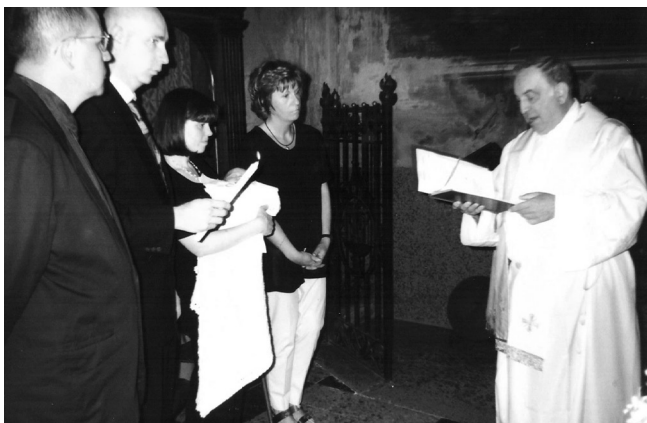
Quante cose abbiamo fatto insieme, quante volte hai saputo dar risposta alle nostre fragilità, quante volte hai rassicurato i dubbi "umani" con la parola di Dio.

Ora purtroppo non sei più tra noi, questo non deve essere motivo di sola tristezza ma come spesso dicevi: "la morte arriva per tutti ma l'importante nella vita è lasciare al prossimo un piccolo seme affinché questo possa germogliare e divenire un albero dai frutti buoni." La GDL è proprio uno dei frutti del tuo albero maturati dal tuo passaggio.

Grazie Don Donato, il tuo ricordo e i tuoi insegnamenti saranno sempre con noi.

Famiglia Mastromatteo

Don Donato è entrato nella nostra vita con la discrezione che lo distingueva, ma anche con la partecipazione empatica che dedicava a ogni creatura umana, in particolare alle più giovani. La sua vocazione di



educatore non andava mai a riposo, nemmeno durante gli incontri più festosi e conviviali della comunità o delle famiglie. Di più, queste occasioni diventavano il mezzo per proporre gioiosamente e simpaticamente il messaggio evangelico.

La nostra famiglia lo ha conosciuto negli anni in cui Don Luigi Didoni era alla guida della parrocchia di Gesù Divin Lavoratore, anni in cui don Donato era una presenza costante nella vita della comunità, condividendo molti impegni con il parroco. Io conservo anche un ricordo affettuoso di alcuni pranzi domenicali condivisi assieme alla mia famiglia, durante i quali anche i miei fratelli e i miei genitori hanno avuto l'opportunità di conoscerlo, pur non facendo parte della comunità di GDL. Il legame si è approfondito nel tempo e mio fratello ha celebrato il suo matrimonio proprio con la benedizione di don Luigi e don Donato.

Con i giovani e giovanissimi era semplice e diretto, non era facile a compromessi, ma sempre pronto a mettersi in gioco per affiancare e supportare le fatiche di un giovane durante il suo percorso di crescita. Sempre in allerta, per scoprire una nuova vocazione, magari da guidare nella comunità salesiana che lui incarnava così bene.

Un uomo che aveva la fibra per dedicarsi ai giovani, la comprensione di ascoltare e consigliare gli adulti e la pazienza di stare in comunione feconda con gli anziani. A tutti, insegnando ad attingere al buon senso e al buon Dio.

Don Donato sapeva ascoltare la vita e le sue creature, facendo tesoro di tante esperienze accumulate nella sua esistenza terrena intensa, ma mantenendo intatto il suo stupore verso il Creato e le sue infinite possibilità. Non amava le chiusure, le etichette didascaliche, entrava nel merito dell'unicità delle situazioni e delle persone. Molti conserveranno il ricordo di tanti momenti passati con lui. In preghiera, in pellegrinaggio, in meditazione, tra i banchi di scuola, in momenti di festa.

Io e tutti i miei familiari mandiamo un messaggio di affetto profondo e di riconoscenza.

Laura (famiglie Pisani e Monteleone)

Il mio primo ricordo di Don Donato risale al 1973 quando, con i suoi giovani studenti dell'Istituto Scientifico Cremona, venne in aiuto al nostro parroco

Don Silvio Oliva nella parrocchia di Gesù Divin Lavoratore.

In questo anno infatti, la parrocchia dovette affrontare l'inserimento nella comunità di tante famiglie numerose che vennero ad abitare nel quartiere e grande fu il suo contributo pastorale sia nella fase del loro inserimento che in quella successiva.

Una fase iniziale così impegnativa e complessa, ma anche sfidante e arricchente, in una realtà in grande trasformazione.

Venne in aiuto nella comunità con i suoi giovani studenti, che prepararono i ragazzi della parrocchia ai Sacramenti dell'Iniziazione Cristiana e che animavano la Santa Messa con canti nuovi e gioiosi.

Don Donato si occupò inoltre della vita oratoriale e della formazione dei giovani.

Fra i tanti frutti di questo impegno anche la grazia di vocazioni diocesane e religiose dalla nostra parrocchia. Nonostante Don Donato fosse un Religioso Salesiano, la sua costante presenza fra noi lo rendeva a tutti gli effetti un membro della nostra comunità.

Ricordo con nostalgia le sue toccanti omelie, dal tono della voce fermo e autorevole, ma anche ricche di erudite citazioni letterarie, frutto probabilmente di numerosi anni di insegnamento.

Don Donato era anche un Sacerdote che condivideva la festa e la gioia della vita comunitaria.

Nel corso di alcuni giorni passati insieme con Don Donato in vacanza in Calabria ho avuto l'onore di apprezzare la sua convivialità, il suo saper gioire delle piccole cose, la sua generosità e la sua capacità di riconoscere i doni ricevuti dalla vita.

Don Donato ha contribuito alla mia formazione cristiana, sia da giovane che in età adulta, e la sua dipartita ha lasciato nel mio animo un grande vuoto. Sono però sicura che anche dal cielo ci accompagna e prega per tutti noi.

Grazie Don Donato. Con riconoscenza e stima. Ti ricorderò sempre con affetto nelle mie preghiere.

Marianna



DAL LICEO SANT'AMBROGIO

Milano, 16 febbraio 1983

Gent.mo Sig. Ispettore,

abbiamo l'onore ed il piacere di rappresentare ufficialmente, nel Consiglio di Classe, i Genitori degli Allievi del IV Corso di Liceo Scientifico, con sincera adesione agli ideali dell'Istituto e di aperta collaborazione con tutto il Corpo Insegnante. Ora vorremmo renderle nota la situazione e l'attività della Classe IV Liceo Scientifico, quest'anno, realizzata con l'appoggio di tutti i Genitori. Ai primi di luglio '82 i nostri figli con l'Insegnante di Lettere hanno preso parte ad un "campo dell'Amicizia" a Riale in Val Formazza. Alla conclusione molti di noi Genitori furono entusiasticamente presenti. Nel ricordo e nello spirito dell'esperienza positiva di Riale, i contatti con i Genitori e la Scuola si sono susseguiti in modo utile e vario, sia per iniziativa dell'Istituto o degli Insegnanti (gita culturale a Mantova – autunno '82) che nostra (Santa Messa di Suffragio nella ricorrenza dei Defunti ed in occasione del Santo Natale). Ricordiamo con piacere, poiché ha riscosso il generale gradimento e la totale adesione delle Famiglie, la serata conviviale del dicembre '82, realizzata con la disponibile partecipazione di Don Groia, con il quale abbiamo frequenti ed amichevoli incontri. Inoltre sempre per l'instancabile interessamento del "nostro Professore di Lettere" siamo riusciti a portare a teatro tutti i ragazzi ed un discreto numero di Genitori (Enrico IV – il Bugiardo – così è se Vi pare,

e Candida) e ad organizzare 5 giorni a Madesimo dal 15 al 20 febbraio (Settimana bianca) nell'attuazione del Sistema Preventivo di Don Bosco. Stiamo organizzando una Gita-Pellegrinaggio a Monteortone (Padova) per ringraziare il Signore con Don Groia, che ricorda il suo XX anniversario di Sacerdozio. Ci sono in cantiere tante altre iniziative culturali, ricreative e formative. Se le farà piacere la terremo informata. Ci teniamo a dire che, nonostante tutto quanto sopra, i nostri figli stanno studiando sodo e, sembra, con profitto. Già fin d'ora ci sentiamo in dovere di renderla partecipe della nostra soddisfazione e di esprimerle la convinzione che perseverando nello spirito di unità e amicizia così creatosi nella Classe, riusciremo a realizzare le idee e i programmi elaborati dai nostri Ragazzi, Genitori ed Educatori.

*Devotissimi, Rappresentanti della Classe
IV Liceo Scientifico.*

DALLA PARROCCHIA DEI SANTI NAZARIO E CELSO DI BUSSERO

Don Donato, pur essendo via da alcuni anni (per motivi di salute) lo ricordavamo spesso in famiglia e con altre famiglie amiche, perché era uno di quei preti "speciali" che sanno "catturare" l'attenzione delle anime di persone di ogni età. Possedeva la capacità di comprendere la fragilità umana, unitamente al dono di saper correggere come un padre attento a che il figlio non si perda. Un vero direttore spirituale, soprattutto per i nostri giovani. È molto difficile fare capire ai ragazzi di oggi, che la libertà è una scelta ed un percorso conseguente al servizio della Verità perciò non facile e controcorrente, non "un fare ciò che si vuole" come propone il mondo scristianizzato che esalta il permissivismo.

Lui ci riusciva, e attirava molti giovani, suscitando non poche conversioni e scelte di vita cristiane.

La notizia della sua morte, da una parte ci ha molto rattristati, dall'altra lo abbiamo subito "pensato" in Cielo in mezzo ai Santi a raccontare della sua vita dedicata all'insegnamento ed ai giovani come modalità di condurre molte anime a Dio.

Grazie Don Donato da parte di tutti noi!

*Franco, Ileana, Michele, Miriam,
Irma, Giuseppe di Bussero*

Ce lo ricordiamo all'oratorio, sempre insieme ai giovani, pronto ad ascoltarli e a condividere le loro emozioni. Mi ricordo che un giorno mi disse che teneva ancora i contatti con i suoi vecchi studenti, i quali chiedevano spesso aiuto nelle traduzioni di greco e latino. Era sempre molto comprensivo e "alla buona". Nella confessione era caritatevole e dava indicazioni pratiche per la vita quotidiana.

Gaetano e Daniela

Giunge la notizia che il nostro amato Don Donato è tornato alla casa del Padre. Dispiacere e sconforto, perché negli ultimi tempi; forse per i suoi problemi di salute, era difficile contattarlo. Il ricordo che noi abbiamo di Don Donato riempie il nostro cuore di gioia per averlo conosciuto e frequentato. Preghiamo sempre nostro Signore perché ci doni Santi Sacerdoti e lui era questo. Padre spirituale e guida sicura; poche parole, ma di effetto. Abbiamo condiviso con lui momenti felici attorno alla nostra mensa, insieme a Don Luigi che era il nostro Parroco e a Don Luciano: momenti che ti permettono di meglio conoscere i nostri sacerdoti. Persona riservata che però non ci ha fatto mancare affetto e vicinanza spirituale. Ora riposi in pace dalle sue fatiche, intanto le sue opere lo seguono. Ti ricorderemo sempre con affetto e riconoscenza.

Caterina e Paolo

Conobbi don Donato in terza superiore, ora ho 26 anni, una laurea magistrale, un lavoro e forse non ci sarei arrivato senza di lui. Ero il classico adolescente in ribellione, che pensava di essere incompreso, in guerra contro tutti, specialmente contro mia mamma, una donna forte. Quell'anno venni rimandato in italiano e latino e avevo bisogno di ripetizioni e guarda caso, un anziano salesiano, ex professore di italiano e latino, era arrivato in parrocchia perché amico di don Luigi, il nuovo parroco. Chiesi se mi avesse potuto aiutare nello studio estivo.

Così iniziai a frequentare don Donato. Mi dava lezioni in canonica, con un metodo diverso di insegnamento, con la passione di chi ha amato il proprio lavoro e i ragazzi e probabilmente, anzi sicuramente, nostalgico

di quei tempi passati. Svolgevamo temi e versioni di latino, cercava di inculcarmi nella testa la bellezza di quella lingua ormai passata, ma non morta. Cosa potevo capirne io?

Raccontava spesso delle avventure avute con i suoi ragazzi delle superiori, delle gite che facevano, delle ramanzine e degli schiaffoni che gli era capitato di far volare. Parlava di quei ragazzi con entusiasmo e nostalgia, come se fossero stati più che semplici studenti, ma una vera e propria famiglia. Si intravedeva nei suoi occhi un profondo senso di “voler tornare indietro”, proprio di chi era ancora giovane e forte dentro, ma che l’implacabile scorrere del tempo aveva costretto a sedere in panchina.

Trascorsi un’estate intensa. Più passava il tempo più il mio rapporto con lui si faceva profondo, capiva i miei disagi, la mia ribellione, tanto che più di una volta scoppiai a piangere alla sua presenza: un diciassettenne in ribellione e un anziano salesiano, che strana coppia, probabilmente la più normale.

(In questo istante entra mia mamma in camera: “Non raccontare di quella volta che sei scappato di casa zaino in spalla perché non ti mandavo a mangiare la pizza con gli amici e hai incontrato don Donato sul sagrato della chiesa che ti ha rimandato a casa”. Tranquilli, non lo farò).

Riuscii a superare agevolmente i miei debiti scolastici. Il nostro rapporto, intanto, proseguiva, ma io continuavo a rifiutarmi di andare in chiesa e lui continuava a non costringermi a farlo.

Parlavamo, mi portava in giro, prendevo scappellotti, andavamo in montagna dai suoi nipoti, parlavamo, veniva a pranzo a casa nostra e parlavamo. Voleva “domarmi” come si fa con un cavallo selvaggio, come spesso diceva lui. Mi piace egoisticamente pensare che avesse una preferenza per me. Ho trascorso ore interminabili a parlare in quello studio arredato in stile ottocentesco.

Intanto, conobbe anche mio fratello Gianluca. Se all’epoca avessi saputo che sarebbe diventato salesiano, avrei fatto di tutto per impedirlo. Ebbi la conferma che qualcosa “non andava” quando beccai Gian ad andare in chiesa di giovedì: chi diamine va in chiesa di giovedì?!

Era colpa sua, di quel vecchio prete. No, era colpa mia, io il pirla che li aveva fatti incontrare. No, era colpa sua, lo aveva ammaliato con le sue storie su Dio e quello c'era cascato. Glielo dicevo dritto in faccia che lo ritenevo responsabile di avermi portato via un fratello e lui, orgoglioso com'era, se la prendeva e son certo che se avesse potuto mi avrebbe volentieri tirato un ceffone, in onore dei vecchi tempi citati prima. Lo detestavo (il don). Sì, era tutta colpa sua, e lui di contro a muso duro mi rispondeva. Diceva che non capivo, che era una gioia, quasi un onore, che Gianluca sarebbe stato felice per il resto della sua vita, che dovevo essere felice anche io. Come potevo capire? Come poteva un adolescente capire? Lui però sapeva, sapeva che avrei capito prima o poi, non ebbe fretta, non mi costrinse a capire, ci vollero anni. Più il tempo passava più il nostro rapporto si faceva di nuovo stretto e piano piano ritornammo quelli di prima.

Uomo tenace don Donato, come pochi. Uomo di cultura: quante cose sapeva. Uomo saggio e abile nel parlare: adoravo la sua dialettica e la sua innata retorica, tanto che cerco ancora di emularlo ("Si dice due e mezzo, non due e mezza"). Un amico, amico vero.

Gli anni passavano e lui si faceva sempre più anziano e debole. Quando venne ricoverato in casa di cura ebbe però una piacevole sorpresa: i tanti ragazzi busseresi che gli facevano visita.

Personalmente andai a trovarlo qualche volta, sia da solo, sia con qualche amico, primi fra tutti Pizza e suo cugino Simone, il finanziere. Passavamo qualche ora in compagnia e lo aggiornavamo sull'evolversi delle nostre vite e lui ci raccontava di come veniva trattato bene dagli operatori della casa, ma ognuno, sul finale dell'incontro, voleva riservarsi qualche minuto per confidarsi in intimità con il don. In quegli incontri c'era sempre una miscela di sentimenti ed emozioni: dalla gioia nell'incontrarsi, alla pudica vergogna del don nel farsi vedere in quelle condizioni, agli occhi sempre gonfi di lacrime nel momento del saluto, tristemente consapevoli che in ogni istante sarebbe potuto tornare al Padre.

Non penso che mi ricorderò di lui sdraiato sul letto di una clinica. Preferisco di gran lunga pensare a quando mi sorrideva, consapevole e sicuro di quello che stava

accadendo a un adolescente iroso che, con le lacrime negli occhi, sbatteva i pugni sul tavolo colmo di fogli pieni di traduzioni dal latino.

Potrei scrivere pagine e pagine su di lui, su lui e me, su lui e quei pochi anni passati in questa piccola parrocchia della provincia Est di Milano. È difficile riassumere in poche righe un'amicizia.

Proprio qua, a Bussero, doveva finire questo vecchio salesiano? Sì!

Ciao don, spero passino un bel po' di anni, ma prima o poi ci ribeccheremo.

È stato un onore. Che la terra ti sia lieve e che Dio ti abbia in gloria.

Andrea



Ho conosciuto don Donato circa dodici anni fa. Nel 2007 il parroco del mio paese era cambiato, e quello nuovo, circa un anno dopo il suo insediamento, aveva chiamato un amico sacerdote per aiutarlo nel ministero del fine settimana. Era un sacerdote salesiano, anziano, di media statura, capelli bianchi e con il viso segnato dagli anni. Faticava a trascinare il suo corpo, ma lo sguardo era vivo, penetrante, capace di cogliere al volo quello che passava nel cuore delle persone che incontrava, fossero stati bimbi, ragazzi o giovani, mamme e papà o nonni.

Durante i suoi primi anni a Bussero, le mie relazioni

con don Donato si limitavano al saluto e al massimo ad una battuta. Quando andavo in oratorio, cercavo in tutti i modi di evitarlo, perché le poche battute che mi rivolgeva, alle quali rispondevo a tono, mi provocavano nel mio modo di vivere leggero e inconsistente. Frequentavo l'oratorio, è vero, facevo l'educatore, studiavo in università, ma volevo vivere la vita e sbagliare a modo mio. Allo stesso tempo, però, notavo che aveva qualcosa di diverso da tutti gli altri preti che avevo conosciuto, qualcosa che non avevo mai visto prima.

Anche se aveva già la sua età, trascorreva il pomeriggio del sabato e della domenica in oratorio, come ogni buon prete di parrocchia. Salutava le persone che arrivavano, faceva battute agli animatori che preparavano gli incontri, dedicava qualche minuto ai ragazzi che non frequentavano l'oratorio ma passavano di lì per comprare un gelato o fare due calci a pallone; si fermava, poi, a chiacchierare con gli anziani che giocavano a carte, e dialogava con le giovani famiglie che portavano i bambini al parco giochi. Di tanto in tanto, però, lasciava l'oratorio per qualche minuto e andava in chiesa, seguito subito dopo da qualche giovanotto. Era il segno (che allora non comprendevo) che la misericordia di Dio stava per far breccia in qualche giovane cuore. Questo, più di tutto, mi colpiva di lui: aveva un desiderio impellente di vederci riconciliati con Dio. Ma siccome a quel tempo io ero abbastanza refrattario ad una relazione seria con il Signore, tendevo a fuggire da don Donato ogni volta che lo incontravo. Lui, però, imperterrito, nonostante le mie resistenze e quelle di molti altri, continuava nella sua missione, e il suo confessionale, alla messa dei ragazzi, in poco tempo cominciò ad affollarsi, tanto che se la coda era lunga, invitava le signore anziane ad andare dall'altro prete, perché lui doveva confessare i giovani. Quanti ragazzi e ragazze in crisi e con il cuore spezzato hanno versato lacrime tra quelle assi di legno, e tanti di loro non frequentavano né la parrocchia, né l'oratorio. Quanti poi, anche senza confessione, ne ha aiutati ad uscire da qualche pasticcio in cui si erano cacciati! Quanto bene ha fatto anche a tanti adulti.

La sua messa, la prima della domenica mattina era apprezzata dai parrocchiani. Solenne e ieratico, ma

allo stesso tempo sciolto e senza troppi fronzoli, celebrava con devozione, offrendo a Dio, insieme al pane e al vino, le gioie e le sofferenze di quel popolo che aveva di fronte, e che in quegli anni aveva imparato a conoscere e ad amare: i busseresi. Le sue prediche erano brillanti, calde, gradevoli all'ascolto, e piene di quella tenerezza che il suo viso, a prima vista burbero, non lasciava intravedere. Alla messa delle dieci, poi, mentre il parroco celebrava, passava in mezzo ai banchi e veniva in fondo alla chiesa, dove sedevamo noi giovani, per lanciarci qualche battuta. Qualcuno, allora, si ricordava che era da un po' che non si confessava, lasciava il suo posto e si dirigeva nell'angolo opposto della chiesa, dove lui lo stava già aspettando. Pescava, e ogni tanto qualcuno abboccava. A pranzo, poi, era sempre in compagnia del parroco; rare volte ha accettato inviti rivolti a lui solo.

Trascorsi alcuni anni, cominciai a frequentarlo più da vicino. Un po' perché era entrato in amicizia con mio fratello Andrea, e un po' perché erano terminate alcune mie resistenze. Iniziai, infatti, a confessarmi da lui, e fu grazie a lui che imparai a farlo. Ripresi a fare la comunione, e una scintilla di vita spirituale si accese in me, ancorché debole. Qualche tempo dopo, infatti, mi buttai a capofitto in una relazione abbastanza turbolenta con una ragazza, che mandò in crisi tutte le certezze che mi avevano tenuto in piedi fino ad allora. Fu così che un lunedì mattina, non sapendo più dove sbattere la testa, andai a messa, con le lacrime agli occhi entrai nel suo confessionale, e gli gettai addosso tutto il mio disagio. Dopo avermi consolato, mi invitò a scambiare due parole con lui fuori dal confessionale. Accettai, e quel giorno gli raccontai tutto di me.

Per diversi mesi ci incontrammo in quell'ufficio, al primo piano della canonica, seduti su due poltrone esageratamente sfarzose per il posto in cui si trovavano. Ma fu lì, in quell'ufficio, che don Donato, goccia dopo goccia, mi somministrò una medicina spirituale che in poco tempo mi rimise in piedi, mi rafforzò moralmente e mi permise di affrontare senza paura una domanda che mi si presentò alla mente proprio in quel periodo, sul finire degli studi universitari: e se il Signore, invece che ingegnere, sposato e con una famiglia, mi volesse prete?

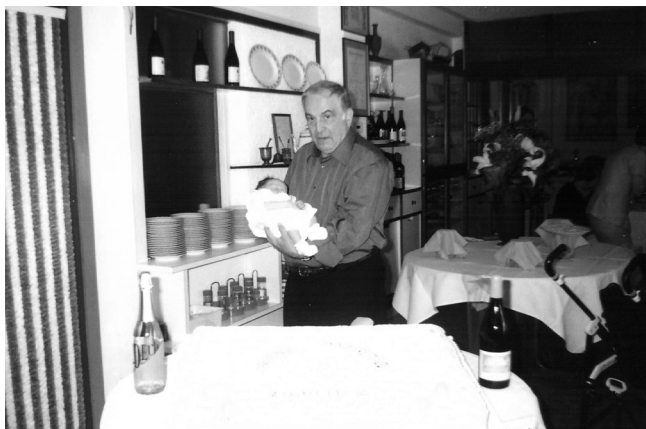
Inizialmente non gli dissi nulla, ma lui intuì qualcosa, così iniziammo ad incontrarci con una cadenza quasi settimanale. Stavo diventando il cristiano che non ero mai stato. Cominciavo a vivere con profondità e consapevolezza la messa domenicale, la confessione, il mio impegno di educatore, i miei doveri familiari e universitari. Lui, intanto, mi raccontava di Don Bosco, delle grandi figure salesiane, dell'essere come un fazzoletto, se avessi davvero voluto fare un passo avanti. Così, dopo il triduo di Pasqua del 2012, vissuto in ritiro presso il seminario di Seveso, gli dissi che stavo pensando di farmi prete. Il suo cuore si riempì di gioia, ma sapeva che il combattimento spirituale e le tentazioni non erano ancora terminati. Continuammo quindi a vederci.

Mi laureai, e cominciai a lavorare in università. Quell'estate, però, mi fece conoscere i salesiani di Milano, ed invece che proseguire con la ricerca universitaria, feci con loro un'esperienza estiva a Cesenatico. Qualche settimana dopo partecipai al campo vocazionale di Malghera. Rimasi molto colpito da come quei preti stavano in mezzo ai giovani, e dal loro stile di vita fraterno, semplice, allegro, ma profondissimo. Decisi, allora, di seguire quello che il Signore aveva in mente per me: a settembre dello stesso anno, entrai in comunità proposta. Il giorno dopo la mia partenza don Donato andò a casa dei miei genitori a prendere un caffè, forse per rassicurarli che tutto sarebbe andato per il meglio.

Da quel giorno in poi, nonostante i nostri contatti si siano fatti sempre più limitati, la nostra amicizia si è approfondita sempre di più. Quando tornavo a Bussero, passavo sempre a salutarlo in parrocchia, e, per l'amicizia che ci legava, non ho mai mancato di scrivergli e fargli sapere come stava andando il mio cammino.

Quando poi fu trasferito in casa di cura, cominciai a pensare che avrei dovuto prepararmi ad una sua imminente partenza. Ricordo ancora come preziosissime le poche visite che riuscii a fargli durante la sua degenza. Ho perso l'amico più caro che avevo qui sulla terra. Ne ho acquistato uno vicino al cuore di Dio. E poi, come dicevano in un vecchio film: "La lontananza fa più cara l'amicizia e la distanza la fa più dolce". Chissà dunque come sarà quando ci rincontreremo...

Gianluca



Alla mente i ricordi corrono veloci.

Sei entrato nella nostra famiglia con il nostro ultimo figlio. Lui nell'età più difficile: l'adolescenza. Un periodo di fuoco. Lui ribelle (forse ti rivedevi un po' in lui) ed io un po' troppo rigida.

Ricordo, quando dopo un mio no, prese il suo zaino e sbattendo la porta uscì di casa. Era tardi e non sapevamo dove fosse finito. Ma ti incontrò in piazza della Chiesa, e lo hai accolto, ascoltato, calmato e convinto a tornare a casa.

Da quel momento hai avuto sempre un consiglio anche per me (e le mamme ne hanno bisogno). Mi dicevi: "Bisogna dare fiducia ai figli, anche se hanno sbagliato e non sempre la meritano". "Non sempre serve essere troppo severi, perché poi li perdiamo".

Lavorando nella nostra comunità, hai incontrato anche gli altri miei figli e ti sei fatto grande amico anche di loro, come di tanti altri giovani che facevano la fila al tuo confessionale, davanti agli occhi increduli e meravigliati degli adulti.

Che bella amicizia e che dono grande per la nostra famiglia. Ricordo, quando nei giorni in cui ero vicina al mio papà, nei suoi ultimi momenti di vita, in ospedale la caposala mi chiamò e mi disse che c'era una visita e se la persona poteva salire. Eri tu che, nonostante la fatica (non eri sempre in salute) eri venuto a portare "l'unzione degli infermi". Abbiamo pregato insieme... E poi un altro regalo, al funerale. Non ti avevamo detto molto, del nonno, e nell'omelia tu parlasti di cosa era

il padre, e di quale dono un padre fosse. L'assemblea commossa fu rapita dalle tue parole.

La frequentazione reciproca, serena, gioviale ci ha permesso di conoscere tanti aneddoti sulla tua lunga vita donata al Signore e soprattutto ai ragazzi. I primi anni del seminario, lo studio, la musica, l'insegnamento, la tua infanzia, la tua mamma (che ti regalò della carta da lettere per poterti sentire), i tuoi luoghi del cuore.

Quanta conoscenza e quante medaglie avevi nascosto. Ci hai fatto conoscere don Bosco dalle tue parole e soprattutto dalle tue azioni.

Ora il mio, nostro cuore è triste. Ti pensiamo in Paradiso. Grazie e arrivederci don Donato.

Una mamma

Tutto lo staff della Casa Famiglia per anziani di Bussero vuole ricordare Don Donato, una persona sempre disponibile e molto generosa che per anni ha celebrato la S. Messa qui in struttura il lunedì mattina. Un uomo caritatevole e misericordioso. Don Bosco diceva: "Aiutare il prossimo è opera di carità e le opere di carità sono sempre lodevoli".

Ringraziamo il Signore ogni giorno per averci fatto conoscere una bella persona come lui. Non dimenticheremo mai quello che ha fatto per noi.

Don, grazie per la tua stima e per la tua disponibilità, sei stato parte importante della nostra Casa, della nostra Famiglia e ti vogliamo bene.

"In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo dei miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" (Mt 25,40).

Con stima.

*La coordinatrice e
lo staff della Casa Famiglia*

Ecco alcune nostre foto



VARESE

Quando Don Donato stava a Varese ci eravamo Don Donato Groia, ogni fine settimana, come da accordi e consolidata amicizia con il parroco don Luigi Didone, collaborava alle funzioni religiose in parrocchia. Un sacerdote salesiano propositivo, di vasta cultura e di fede profonda rivolta unicamente al servizio del Signore e della comunità. Persona premurosa e cordiale verso tutti. Gratificava con un sorriso coloro che gli chiedevano un consiglio o un incoraggiamento. Era un bravo oratore e le Sue omelie lasciavano un segno indelebile nell'animo umano. Purtroppo, per motivi di salute, ha dovuto lasciarci ed è stato trasferito presso un centro Guanelliano. A suggellare il ricordo degli anni passati a Bussero, così scrisse, a testimonianza dell'affetto ricevuto: "Ricorda, che ricordare è bello, ma essere ricordato lo è ancora di più. Io non ti chiedo di ricordarmi (mi fa molto piacere), ma solo di ricordarti, che io ti ricorderò per sempre".

E poi ancora, ai tanti amici parrocchiani di Bussero, così rammentava: "Non piangete se il Sole se ne è andato, perché le lacrime non vi faranno vedere le stelle".

*Gli amici della parrocchia di Bussero lo ricordano
con affetto*

conosciuti e avevamo instaurato un bel rapporto di amicizia. lo ricordo con affetto! Aveva una gran passione per i fiori, infatti mi coinvolgeva sempre chiedendomi consigli per le piante e i fiori, presso la casa di Varese si prendeva cura delle piante e aveva fatto sul terrazzino un piccolo giardinetto con i vasi. Me lo ricordo come un salesiano di profonda cultura; lo definirei un professore vecchio stampo, parlava sempre volentieri della sua terra di origine. Mi ricordo che una volta l'avevo portato a Castiglione Olona a casa mia per visitare il paese e la collegiata ed era rimasto entusiasta. Si un salesiano di chiara cultura umanistica. Ciao a presto!

Filippo

NUOVA OLONIO

Caro Don Donato,
il mio ricordo va al nostro ultimo incontro, alla casa di riposo di Nuova Olonio. Ti avevamo trovato benino, sempre con quel guizzo di vitalità che era una tua caratteristica. Ma là non sei più, e nel cuore è rimasto un po' di vuoto. So che te ne sei "andato" sereno. Ora le tue spoglie riposano nel cimitero della tua Bellano.

Un amico

EPILOGO

La vita è solo iniziata, ora continua per sempre nelle mani di Dio. Nella certezza della fede e nella speranza di meritare un pezzo di Paradiso salutiamo don Donato, nell'attesa di condividere con lui e con tanti altri un Abbraccio Eterno.

I confratelli di Arese, che hanno accompagnato Don Groia negli ultimi tempi della sua esistenza terrena segnata dall'affaticamento e dalla malattia, ringraziano il Signore di tanta amicizia e fraternità e invocano preghiere per Don Donato memori e grati per la sua attività tra i giovani, specialmente i più birichini.

Grazie a tutti coloro che, nel nome di Don Bosco, continuano a spendersi per i giovani!

*La comunità Salesiana di Arese
"San Domenico Savio"*

